

DOMENICO ATRIPALDI



«l'Unità», 19 marzo 1980



Un grave lutto ha colpito i comunisti napoletani. È morto ieri all'ospedale Cardarelli dove era stato ricoverato qualche settimana fa per attacco cardiaco, all'età di 74 anni, il compagno Domenico Atripaldi, membro del Comitato federale e della Commissione federale di controllo, consulente delle Cooperative e della Confesercenti, dirigente provinciale degli Artigiani fin dal 1972 di cui era tuttora il consulente fiscale, consigliere comunale dal '46 al '70, a lungo segretario della sezione di S. Giovanni a Teduccio. Il compagno Atripaldi nacque nel 1906 a S. Giovanni. A soli quattordici anni entrò nella Federazione giovanile socialista. Cominciò allora quella attività di militante del movimento operaio che solo la morte ha troncato. Fino a quando l'attacco cardiaco che lo ha poi portato alla morte non l'ha colpito, ha seguito in tutti i suoi svolgimenti e nelle cariche che ricopriva, l'attività del partito nella nostra città. Appena quattordicenne partecipò all'occupazione della *Corradini* fabbrica di S. Giovanni. Quando nel '21 dalla scissione di Livorno nacque il partito comunista tutta la Federazione giovanile passò dalla parte del costituito partito comunista. E dal '23 al '26 dirige a Napoli, insieme ad altri compagni, quella che è diventata la FGCI. Le leggi eccezionali che decretano la fine di ogni parvenza di democrazia in Italia colpiscono anche la sua attività: subisce arresti, condanne, persecuzioni. Ciononostante, riesce a diplomarsi e a laurearsi in economia e commercio. Sebbene fosse un vigilato speciale entra nelle cellule clandestine dirette da Emilio Sereni, da Manlio Rossi Doria, da Gennaro Rippa. Nella metà degli anni Trenta, è nella organizzazione clandestina di Eugenio Reale. Partecipò al movimento di liberazione di Napoli, lavorò a preparare quel grande sommovimento di popolo che furono le Quattro giornate. E poi la

fatica più grande, quella di ricostruire il partito a Napoli, questa volta nella legalità. I compagni che lo hanno conosciuto da vicino lo descrivono innanzitutto come un uomo schivo, modesto, incapace di mettersi in mostra. «Conosceva la sua zona come le sue tasche – dicono i compagni di S. Giovanni – soprattutto le fabbriche: sapeva tutto di esse». Lascia due figli. Come per tanti compagni della sua generazione anche il compagno Atripaldi è vissuto attraverso il partito e per il partito. La sua vita coincide con le tappe della sua lunga militanza. Alla moglie, ai figli, alla famiglia tutta, le sincere condoglianze dei comunisti napoletani, della Federazione provinciale, della Confesercenti, della redazione de «l'Unità».

